



ASSOCIAZIONE
BRONTE
INSIEME
ONLUS

MEMORIE STORICHE DI
BRONTE

**L'APOTEOSI DELL'AMMIRAGLIO ORAZIO NELSON
IN PALERMO E LA DUCEA DI BRONTE**

**Bronte
INSIEME**

Associazione Bronte Insieme Onlus

Le edizioni delle Memorie storiche di Bronte

Le varie monografie scritte da [Benedetto Radice](#) furono singolarmente pubblicate in diversi periodi di tempo. Ad esempio la monografia *Bronte nella rivoluzione del 1820* fu pubblicata a Palermo nel 1906 (Tipografia Boccone del Povero); la prima edizione di *Nino Bixio a Bronte* a Catania nel 1910 (Edizione Giannotta, estratto Archivio Storico Sicilia Orientale, anno VII, fascicolo III); *Il Collegio Capizzi di Bronte*, nel 1919 (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte), *Chiese, conventi, edifici pubblici di Bronte* nel 1923 (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte), *L'Etna: eruzioni miti e leggende* a Roma nel 1925 (Nuova Antologia).

La raccolta sistematica delle varie monografie in un primo tempo fu dal Radice divisa in due volumi: il primo conteneva le prime 10 e fu stampato nel settembre del 1927 e pubblicato nel 1928 (*Memorie storiche di Bronte*, vol. 1°, Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1928); il secondo volume, contenente le ultime 6 monografie, fu stampato nello stesso anno 1927 ma pubblicato postumo, nel 1936, dopo la morte del Radice (avvenuta all'età di 77 anni, il 15 Maggio 1931).

Il figlio Renato, che ne curò la pubblicazione così scriveva nell'Avvertenza: “Dopo cinque anni dalla morte di mio Padre, vede la luce questo secondo volume delle Memorie storiche, che Egli aveva lasciato in corso di stampa (...). Solo quest'anno mi è stato possibile far completare l'Opera. Ho curato io la stampa di quanto restava e cioè delle due ultime monografie, senza però nulla alterare: solo ho aggiunto qua e là delle note”. Continuava scrivendo che doveva far parte del secondo volume anche una *memoria* “Uomini e cose del mio tempo” ma che aveva preferito non pubblicarla «*per motivi che può intendere chi conosceva l'integrità e la rigidità morale di suo Padre, e soprattutto il suo profondo disprezzo per le beghe che hanno sempre tormentato Bronte, disprezzo che lo portava a giudizi molto duri su uomini e cose che sono ancora del nostro tempo*”.

Nel 1984 i due volumi delle *Memorie Storiche di Bronte*, sono stati ristampati e racchiusi in un unico volume dalla storica e rimpianta Banca Mutua Popolare di Bronte (Adrano, Tipografia Santangelo & Costa, 1984) includendovi anche un saggio di Leonardo Sciascia, che precede la monografia “[Nino Bixio a Bronte](#)”, tratto dall'omonimo volume edito dalle Edizioni Salvatore Sciascia (Caltanissetta-Roma) nel 1963. Quest'ultima edizione, un grosso volume di 636 pagine, rilegato in tela verde con scritte in oro, con copertina in carta patinata e con 7 pregevoli acquerelli di Mario Schilirò, purtroppo ormai è introvabile come naturalmente lo sono anche le due precedenti edizioni stampate negli anni 1927/28 dallo Stabilimento Tipografico Sociale di Bronte, fondato dal sac. prof. Vincenzo Schilirò.

Benedetto Radice dedicò al suo paese natale molti saggi storici che, nel campo della storia patria, costituiscono una base di notizie fondamentale e assolutamente indispensabile. Fiero della città d'origine, da grande studioso, per oltre quindici anni si accinse (come lui stesso scrisse) «*con ardore a frugare archivi e documenti, a percorrere le campagne, rovistare, indagare, interrogare rovine, tombe, monete*»; con un impegno ed una totale dedizione che sanno tanto di amore per il proprio paese volle sapere tutto della sua storia e, scrivendola, farla conoscere agli altri.

Spesso nell'ansia e nella foga delle ricerche era assalito da dubbi. «Ripetevo tra me – ci rivela - lo sconcertante emistichio di Persio: *Quis leget haec?* Allora sfiduciato piantavo lì ogni cosa: poscia pentito riprendevo il lavoro con maggior lena finchè, tra dubbi e sconforti, non lo ebbi condotto a compimento.»

E' anche per questo che, anche se con mezzi e modi modesti, l'Associazione Bronte Insieme Onlus ha voluto dare ai giovani brontesi la possibilità di continuare a leggere e conoscere le opere del Radice, prima raccogliendo in un volume ([*Il Radice sconosciuto*](#), a cura di N. Lupo e F. Cimbali, Collana *Editori in proprio*, Tip. F.lli Chiesa, Nicolosi, Agosto 2008) altri suoi scritti (racconti, novelle, commemorazioni, epigrafi pubblicati dal Nostro dal 1881 al 1924 su vari giornali italiani e non nel suo lungo peregrinare per l'Italia) ed ora con questa edizione digitale delle *Memorie storiche di Bronte*.

Ci è sembrato anche doveroso nei riguardi di un uomo che ha dedicato la sua vita alla storia ed alla conoscenza del suo paese.

Gennaio 2009



Associazione Bronte Insieme Onlus

Indice della monografia

Le edizioni delle Memorie storiche di Bronte	1
Prefazione al I° volume	4
L'apoteosi dell'ammiraglio Orazio Nelson in Palermo e la Ducea di Bronte	7
Documenti.....	20
Avvertenza	22
Le opere di Benedetto Radice.....	23

Prefazione al I° volume

Questa Prefazione di B. Radice accompagnava l'uscita del I° volume delle *Memorie storiche di Bronte* stampato nel settembre del 1927 e pubblicato nel 1928 (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte).

In tanto risveglio e fervore di studii storici e particolarmente di monografie municipali, alle quali la voce autorevole del Carducci incitava e incoraggiava i giovani per rifare la nostra storia nazionale, io, non più giovane, mi sono accinto con ardore a frugare archivi e biblioteche, ansioso di scoprire nuovi fatti e documenti, a percorrere le campagne, rovistare, indagare, interrogare rovine, tombe, monete che sono testimonianza alla storia di tanti secoli per iscrivere questa di Bronte la quale, al futuro storico della Sicilia, potrà fornire notizie più certe e maggiori, non avendo noi di essa una vera e compiuta storia, essendo manchevoli o non fatte le storia particolari dell'Isola.

E lavoravo, lavoravo. Spesso però, nell'ansia e nella foga delle ricerche, assalito da dubbi, ripetevo tra me lo sconfortante emistichio di Persio: *Quis leget haec?* Allora sfiduciato piantavo lì ogni cosa: poscia pentito riprendevo il lavoro con maggior lena finchè, tra dubbi e sconforti, non lo ebbi condotto a compimento.

Da più anni il manoscritto giaceva nel mio cassetto; onde con gli amici e meco stesso rimpiangevo il tempo impiegato nella diciottenne fatica che avrei potuto dare a studii più fruttuosi.

Certamente queste memorie sarebbero rimaste inedite, e forse, a lungo andare, perdute, se il signor Gabriele Liuzzo presidente della cassa popolare Enrico Cimbali, che primo ne comprese l'importanza e l'utilità patriottica, non si fosse amorosamente ed efficacemente cooperato presso le altre banche del paese, presso il Direttore del Collegio Capizzi e presso facoltosi cittadini per toglierle dall'oblio e darle alle stampe a beneficio dell'Ospedale Civico di Bronte, al quale ho ceduto la proprietà letteraria.

Per questo patriottico interessamento va data meritata lode al Signor Liuzzo, ai presidenti delle banche: Sac. Benedetto Ciraldo, Sac. Domenico Cariola, Signor Luigi Margaglio, al Sac. Vincenzo Portaro, qual direttore del Collegio e al Signor Cav. Salvatore Pace Di Bella che spontaneamente vollero con offerte generose contribuire alla pubblicazione.

Questo, reputo, è il premio migliore e più caro che alle fatiche delle mie ricerche io potessi sperare, e tanto più caro quanto più non isperato.

Vadano quindi a loro i miei ringraziamenti e la mia gratitudine; vada d popolo di Bronte il monito che la storia non è curiosità o fiaba da divertire bambini, sì ammaestramento di civile virtù; e questa di Bronte vuole in particolar modo, ricordare come la discordia di origine ha tenuto sempre divisi i cittadini suoi a danno del Comune, e che non sono bastati cinque secoli, dal giorno della forzata riunione, a fondere in uno il sentimento di patria; onde, a pretesa giustificazione di reciproci dilaniamenti s'ode tuttodi ripetere il malaugurato detto: *Siamo figli di ventiquattro casali!* E' quistione atavica. Per costoro la storia di Bronte comincia la mattina e finisce la sera. Beati loro!

Ed ora due parole al lettore tanto per intenderci sull'orditura del lavoro. Nell'ordinare e scrivere te presenti memorie invece di seguire l'ordine strettamente cronologico, necessario in ogni storia, non avendo grandi avvenimenti da narrare, ma vicende più tristi che liete della mia piccola Patria ho stimato opportuno raggruppare, e accentrare le varie notizie raccolte e i dati per periodo e per soggetto. Questa disposizione data da me alla materia, trattandola per monografie, come viene consigliato dal Carducci e da altri maestri, mi oblige a frequenti ripetizioni e richiami che compiono e lumeggiano meglio i fatti; perchè ogni monografia sta da sè, ma dà al lettore maggiore agevolezza di abbracciare con la mente in una sintesi più larga un dato periodo storico.

Ho voluto dir questo per allontanare da me la taccia di noioso ripetitore.

Bronte, 28 ottobre, 1926

B. Radice

Memorie storiche di Bronte

Parte II

Il 15 Maggio 1931, giorno della morte di Benedetto Radice, il secondo volume delle *Memorie storiche di Bronte*, contenente 6 monografie fra le quali anche la presente, era in fase di stampa presso lo Stabilimento Tipografico Sociale di Bronte. Fu pubblicato cinque anni dopo, nel 1936, a cura del figlio Renato che così scriveva nell'Avvertenza: "Dopo cinque anni dalla morte di mio Padre, vede la luce questo secondo volume delle Memorie storiche, che Egli aveva lasciato in corso di stampa (...). Solo quest'anno mi è stato possibile far completare l'Opera. Ho curato io la stampa di quanto restava e cioè delle due ultime monografie, senza però nulla alterare: solo ho aggiunto qua e là delle note".

Le sei monografiche inserite nel II° volume delle *Memorie storiche di Bronte* sono

- 1 -L'Apoteosi dell'ammiraglio Nelson in Palermo e la Ducea di Bronte
- 2- Bronte nella rivoluzione del 1820
- 3- Il '48 e il '49 in Bronte
- 4- Nino Bixio a Bronte
- 5 -Il Collegio Capizzi
- 6 -L'Etna, eruzioni, miti e leggende

Dal secondo volume abbiamo tratto la prima monografia, «*L'Apoteosi dell'ammiraglio Nelson in Palermo e la Ducea di Bronte*», che vi presentiamo integralmente con le relative note ed i due allegati: una lettera della Real Segreteria che comunicava al Nelson la donazione della Ducea di Maniace ed il titolo di duca e la sua risposta datata Palermo 13 agosto 1799 e firmata Bronte Nelson.

Buona lettura

Bronte, Gennaio 2009

Associazione Bronte Insieme Onlus

L'apoteosi dell'ammiraglio Orazio Nelson in Palermo e la Ducea di Bronte

Ferdinando III di Borbone, per causa della malaugurata spedizione nello Stato romano¹, suggeritagli dal celebre ammiraglio Orazio Nelson, temendo in Napoli congiure e tradimenti, raccolto quanto più di denaro, di gioie e di tesori artistici, segretamente, la notte del 21 dicembre del 1798, imbarcavasi con la sua famiglia e persone di Corte sulla nave ammiraglia della flotta inglese, comandata da Nelson. Tempestoso fu il viaggio, quale non ricordò mai lo stesso Nelson nella sua lunga vita marinara.

Dispersa qua e là la flotta dall'impeto dei marosi, rotte le antenne, spezzato l'albero del Vanguard che accoglieva la famiglia reale; pei travagli di mare periva tra convulsioni il regio principe Alberto Filippo di anni sei. Nessuno aveva speranza di salvezza. Dopo tre dì, sull'imbrunire del 26 dicembre, le navi approdavano nella rada di Palermo. Il domani il re sbarcava nell'antica capitale dell'Isola, ove il popolo, da molto tempo desideroso di vedere l'augusta faccia dei sovrani sperandone duratura dimora, l'accolse con festa e giubilo.

Il Senato di Palermo, dimenticando l'orgoglio della città, abbagliato dalla gloria del grande ammiraglio, per quel sentimento di cortigianeria e di servilismo nell'adulare e incensare i potenti, volendo dimostrargli la sua riconoscenza per aver condotta sana e salva la famiglia reale, nel 25 febbraio 1799, lo iscriveva fra i cittadini palermitani, presentandogli in aureo cofanetto il privilegio in pergamena². Pochi giorni dopo, nel marzo, il Nelson recossi alla corte pretoriana a ringraziare il Senato dell'onore conferitogli. Il cronista D'Angelo, nel suo «Giornale di Palermo», ci ha lasciato le parole che pronunziò: «Pochi sono gli eventi che potrebbero darmi felicità maggiore di quella che io godo in mezzo ai miei concittadini, ed ardisco di assicurarli che tengo scolpito nel mio cuore ogni vero siciliano e che avrò una gloria costante d'imitare i miei nuovi paesani nell'amore verso il nostro amabile re, regina e tutta la loro augusta famiglia con orrore ed aborrimiento dei Francesi». Poeti da colascione e bassi adulatori, dando la stura ai loro cervelli, l'acclamarono in versi latini e italiani.

Napoli intanto era in preda all'anarchia.

¹ Di quella famosa spedizione è noto l'epigramma: «Sulle rive del Tirreno – se ne venne fulminando – Il gran Fernando – dopo pochissimi dì – venne, vide e fuggì.

² Vedi archivio comunale in Palermo, provvista 1798-99 ind. XI. f. 309. Era allora Pretore della città il Principe Emanuele Valguarnera.

Championnet, entratovi colle truppe, vi proclamò la repubblica. Nel 20 giugno il cardinale Ruffo a capo dell'armata cristiana, la Santa Fede, ridusse la città a capitolare. Nelson, dopo quattro giorni, il 24 giugno, ad istigazione della sua ammalatrice Emma Liona, anima dannata della regina Carolina, e per odio ai Francesi, violando la capitolazione firmata dal cardinale Ruffo e dal capitano Foote inglese, e da altri che faceva salva la vita e gli averi dei patrioti repubblicani, soffocò la repubblica nel sangue. Severi furono i giudizi di scrittori francesi, tedeschi ed anche degli stessi inglesi su Nelson. Fox lo accusò in Parlamento, il Badham, rammentando il giudizio del Southey, scrive: «La condotta del Nelson a Napoli è una macchia sulla sua memoria e sull'onore dell'Inghilterra. Ogni attestazione sarebbe vana, ogni giustificazione colpevole». Clarte M. Arthur (*Life of Nelson*, vol. 11, pag. 188) e scrittori contemporanei ne ascrivono la colpa a Lady Hamilton, la bella Emma Liona, funesta amante, la quale, dicesi, volle essere presente all'esecuzione del Caracciolo. Altri, come il Jefferson tentò difenderla: «Certo è in ogni modo, scrive Pasquale Viari, che parte non piccola si deve a lei se sulla nobile eroica figura dell'ammiraglio Nelson, resta perenne una macchia sanguinosa che tutta l'acqua di quell'Oceano, su cui egli compì tante e così gloriose imprese, non basterebbe mai a lavare»³. Fatale fascino della donna che spesso innalza l'uomo a Dio, o l'abbassa e l'accomuna alle belve.

Re Ferdinando intanto pensava come remunerare la devozione e i servizi resi dal Nelson per avergli salvata la vita e riconquistato il trono. Tommaso Fizzao, principe di Luzzi, allora ministro del Re, aveva proposto come premio la terra di Bisacquino della Chiesa di Monreale, la terra di Partinico della Badia di S. Maria d'Altofonte. o la terra di Bronte dell'Ospedale Grande e nuovo di Palermo, la quale aveva allora una popolazione di circa 9500 abitanti.

Al re Ferdinando, molto addentro in mitologia, piacque Bronte e scrisse di sua mano: «Questa terra di Bronte è la più adatta al caso; ma non sufficiente la rendita (allora il reddito di Bronte era calcolato onze 5500), che dovrebbe essere non meno di onze 6000, nè più di 8000, dunque se ci siano altre terre confinanti per fare un tal pieno, ci si dovrebbero annessare (*sic*), dando l'equivalente agli attuali possessori, dandosegli la forma e carattere feudale col titolo di Duca che in Inghilterra suona meglio che gli altri. Il biglietto di avviso deve essere adattato alle circostanze del soggetto a cui io lo mando»⁴. Nel 13 agosto, ricorrendo il natalizio della Regina, il Re volle solennizzarlo con maggiore allegrezza annunciando in quel giorno la regale munificenza al Nelson. La Regina in quella occasione, scrivendo all'amante adultera

³ VILLARI - *Discussioni critiche e discorsi*- Zanichelli - Vedi pure F. LEMMI, *Nelson Caracciolo, repubblica napoletana* nella pubblicazione dell'istituto di studi superiori, Firenze 1899. Cfr. H. HEUFER, *Die Neapolitanische Republique* 1799. Cfr. VINCENZO COCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* – BOTTA, *Storia d'Italia*, libro XVIII - COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, libro V.

⁴ La comunicazione doveva farsi il 8 Agosto, come risulta da un altro biglietto della Real Segreteria, che il principe di Luzzi aveva con stile gonfio preparato. In questo però la concessione era per Nelson, sua famiglia ed eredi a tenore delle leggi feudali del Regno, mentre in quello del 13 in mancanza di discendenti veniva conferito a un suo congiunto sapendosi che il Nelson con Miss Nisbett non aveva avuto figli. Vedi appendice, lettera.

Lady Hamilton, chiamava il Nelson eroe del Nilo, difensore d'Italia, liberatore delle Due Sicilie, «al quale finchè gli occhi miei non si chiuderanno, professerò eterna gratitudine». Il biglietto non è che un servile annunzio della concessione redatto dal ministro principe di Luzzi. Lord Nelson con altra lettera dello stesso giorno rispondeva ringraziando⁵.

Il modo però dell'investitura, di passare cioè la ducea a qualunque dei suoi congiunti, per quanto fosse una concessione larga rispetto alle leggi feudali, *jure Francorum*, per le quali *masculus feminis et major natu minoribus fratribus praeferatur*, non contentò l'Ammiraglio, onde egli chiese di potere disporre anche a favore di estranei. Il Re, per gratificarsi vieppiù l'animo di Nelson, consentì questo strappo alle leggi, dandogli facoltà di disporre del suo vasto dominio senza riguardi a congiunti⁶. Trionfava in quel momento la passione per la femmina; ma nè l'ammalatrice, nè la figlia ereditarono nulla. Ebbe rimorso?

Nelson prima della battaglia di Trafalgar aveva fatto testamento e raccomandava Lady Hamilton e la figlia natagli dall'adulterio al Re e al paese. Ma né il Re puritano, nè il paese accettarono il legato del Grande Ammiraglio; e l'Emma Liona per sottrarsi alle persecuzioni dei suoi creditori e all'indignazione universale dei suoi compatriotti, andò a finire i suoi giorni a Calais nel 1815, e l'una e l'altra morirono nella più abietta miseria⁷.

Innalzando a maggiore dignità e gloria la terra di Bronte, dice il diploma, erigendola a Ducato nello ottobre 1799, prestatò il giuramento di fedeltà e di omaggio al Sovrano, la Regia Cancelleria rilasciava il privilegio della regale concessione dello stato di Bronte all'Ammiraglio Nelson col titolo di Duca e col diritto di sedere in parlamento nel braccio militare. Comprende la concessione il diritto di mero e misto impero, cioè la giurisdizione civile e criminale e il *jus gladii*⁸. E siccome bisognava pagare una grossa somma pel diritto d'investitura nel 25 ottobre 1799 Nelson supplicò il Re che a maggiore argomento della sua regale munificenza lo esentasse dal pagare questi dritti alla Regia Corte. E anche questo gli fu concesso dal generoso Borbone⁹.

Con altro diploma del 1801, 13 ottobre, riconfermava il Re la concessione e ne indicava i feudi e i diritti, e nel 27 marzo 1803 ordinava che lo stato di Bronte concesso in feudo al Nelson fosse esente dal pagare i donativi, dai quali era gravato prima l'Ospedale come possessore.

⁵ Vedi appendice, lettera.

⁶ Real Segreteria filza 4178; incartamento N. 29, 8 ottobre 1799. Di mano del Nelson leggesi «His majesty has consented that the Duke dom of Bronte and the estate given with it should bi absolutely given to Lord Nelson and to bi entirely at his disposed without any restriction to relations hls as bi hiswill bi may direct». Bronte Nelson.

⁷ Vedi WILLIAM COWEN: *Girls own Naper* september 12-4-1908, pag. 290.

⁸ Archivio della Regia Cancelleria del Regno, Anno 1799-1800, 7. volume, f. 1-5. Conservatoria del Registro, 10 ott. 1799 p. 244; Regia Cancelleria, archivio an. 1800-1801 Vol. 1044, Donazione del Re a Nelson, archivio di Stato Palermo III. I diplomi sono stati pubblicati dallo Spata in Pergamene greche.

⁹ Fascicolo Nelson, Real Segreteria Filza 4178 n. 29 - Biglietto confidenziale del Princ. di Luzzi e domanda di Bronte Nelson per l'esenzione dal pagamento. Archivio di stato in Palermo.

Nella Storia delle concessioni feudali, da quella fatta dal Conte Ruggero a Serleone suo nipote e commilitone della Contea di Geraci, è rimasta celebre questa di Ferdinando III a Nelson, nella quale innalzando la terra a Ducea si abbassarono i cittadini a vassalli, da liberi che s'erano fatti con sacrifici pecuniari enormi e rovina del proprio Comune per la compra del mero e misto impero, costato 22,000 scudi, dei quali il Comune pagò 9000 prendendo il denaro al 9 per cento¹⁰. Così Bronte per la favola del nome ebbe l'onore della Ducea e confermata la sventura del vassallaggio, appunto come il cane a cui il padrone mette al collo una bella catena di argento o di oro.

*

* *

Volle il Re, a somiglianza di Roma che incoronava i trionfatori in Campidoglio, celebrare nel 3 settembre, pomposamente, se non romanamente, l'ultima impresa di Nelson: il riconquista di Napoli a uso e consumo della nobiltà palermitana.

Nel giardino attiguo alla Reggia, fra un lusso orientale di palme e il profumo di zagare, s'innalzava il tempio simbolico della gloria sormontato da una quadriga guidata dal Re, con statue di Nelson, Lady Hamilton e Lord Hamilton incoronato dalla fama trombettiera, dice il manoscritto¹¹. Su d'una colonna, ondeggiavano le bandiere degli alleati Russi, Portoghesi, Ottomani, Inglesi. Sullo stendardo inglese, sventolante più in alto, leggevasi: «A Nelson, l'eroe del secolo». Qua e là pendenti dagli alberi, fantasticamente illuminati con lampadine a colori, leggevasi goffe iscrizioni ad onore del Re, di Nelson, di Lord e Lady Hamilton e degli altri prodi strozzatori della Repubblica Partenopea:

«A Ferdinando IV - Padre della patria - Restauratore della vera libertà dei suoi popoli - Principe clementissimo.

A Lord Nelson - prode domator dei nemici - forte sostenitore della felicità delle Sicilie - degno d'eterna memoria.

A tutti i valorosi e fidi alleati - difensori della monarchia delle Sicilie».

*Del gran Britanno il gran valor, la fede
e in terre e sull'onde
s'odono chiaro echeggiar su queste sponde
Dei gran Russi il valor
l'alto coraggio del bel Sebeto in riva
lascian di sè memoria eterna e viva.
Del Tago il merto, il marzial valore
sulle veloci penne
lieta la fama a eternar qui venne*

¹⁰ Logotenente Protonotario, anno 1637-38, vol. 75. Archivio di Stato in Palermo. Vedi B. R. *Bronte sotto il mero e misto impero di Randazzo*.

¹¹VILLABIANCA, Diario della città di Palermo, v. nota pag. 3.

*La Tracia luna che Seбето arride
 e la pace gli rende
 o come lieta in questo ciel risplende
 Al capitano Duthy per le città riprese
 e per Napoli custodita
 Al Commodoro Belle comandante dei leali
 valorosi Russi
 Intrepido campion preggio e Decoro
 dell'invitto Tamigi, oh corri e vieni
 a coronarti di immortale alloro.
 Al comandante Ottomano
 la Puglia e Capua riconoscenti.*

Una litania di motti e di scende attaccate pure agli alberi facean andare
 in sollucchero il ricco e patrizio vulgo:

*La fedeltà riconosciuta
 l'infedeltà smascherata e punita
 la sfrontatezza repressa
 la codardia vilipesa
 il coraggio esaltato
 l'oppression sbandita
 l'onestà rivendicata
 la proprietà assicurata
 l'anarchia estinta
 il commercio ristabilito
 la religione trionfante
 i popoli liberati
 la tirannia distrutta
 l'umanità sollevata
 la chimerica eguallianza distrutta
 le servili catene infrante
 ecc. ecc. ecc. ecc.¹².*

Non re incatenati, nè guerrieri si aggiravano fra gli odorati viali intorno
 all'allegorico tempio, sì uno sciame di frolli e grulli nobilucci, di cortigiani, di
 ciambellani di ufficiali in maschera; Nelson, Hamilton, Emma Liona, l'ammiraglio
 Nesciarof, il vice-ammiraglio Poteschin, il cavaliere Sorchin, Kader Bey, Hoke met
 Bey, il marchese Rizza, ammiraglio del Portogallo, il capitano Foote, che firmò la
 capitolazione, i membri del sacro consiglio, i Regi consultori, i gentiluomini di camera,
 gli ambasciatori delle quattro potenze alleate, i cavalieri di S. Gennaro, i più grandi

¹² VILLABIANCA EMAN., *Diario della città di Palermo*, Ms. Qq. 114 foglio 345 e seg. Bib. Comunale
 Palermo. D'ANGELO, *Giornale di Palermo*. Cfr. LA CECILIA - *Storia segreta delle famiglie reali*, vol. 5
 cap. XXXIV pag. 381 e seg. - COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, vol. V.

nobili dell'Isola, sfolgoranti nei loro abiti di gala; dame di Corte; luccicanti d'oro e di gemme, compiacenti di sorrisi all'Eroe.

Fu nella Reggia, scintillante di doppiieri d'oro e d'argento, eseguita prima in musica: «*La concordia felice*» e cantati sonetti in lode del Re e di Nelson:

A Lord Nelson, duca di Bronte, coronato nel tempio della Gloria:

*Intrepido guerriero, pregio e decoro
dell'invitto Tamigi, ardito e forte,
Terror di schiere, spregiator di morte
e di natura singolar lavoro.
Qui la Gloria t'attende, ed astro ed oro
Non ti offre no per man di cieca sorte
Ma del tempio immortal t'apre le porte
per coronarti d'immortale alloro.
Tu dell'opresse genti i torti e l'onte
Sai vendicar col fulmine ferale
che a Giove appresta il formidabil Bronte
ond'è che al merto tuo non avvi uguale
Altra mercè che ornarti il crin la fronte
per man di Gloria e renderti immortale¹³.*

Verso le tre dopo la mezzanotte una musica guerriera dà il segnale delle feste nel giardino: Quattro vascelli con giochi pirotecnici simulavano il combattimento navale del Nilo, quando fra canti e suoni s'apre la porta del Tempio, e tra lo splendor abbagliante di nubi appare il Re. La regina Carolina abbigliata da Giunone e Lady Hamilton da Venere tengono per mano Nelson nella sua splendida uniforme d'ammiraglio; il principe Leopoldo, travestito da biondo Cupido, prende dalle mani del Re una corona d'alloro tempestate di gemme; la pone sul capo dell'eroe genuflesso innanzi alla sacra Real Maestà di Re Ferdinando e gli porge una ricchissima spada coll'elsa tempestate di diamanti, dono di Carlo III, suo padre, e il diploma che lo crea Duca di Bronte. Applausi ed evviva echeggiano per l'aere sereno e stellato; fiori e baci lascivi mandano all'eroe le nobili severe matrone. Per le sale della Reggia si spande il patrizio vulgo prolungando la notte in canti suoni danze e banchetti. Era il saturnale del più abbietto servaggio!

Altra rappresentazione allegorica degna del Medio-evo fecesi il domani per volere della Regina a beneficio gratuito del popolo, nel teatro carolino, oggi Bellini, perchè anch'esso il popolo fosse inebriato della regale munificenza. E tutta la città vi accorse. La rappresentazione era divisa in due atti: fra canti e danze appariva il Re sotto le sembianze di Saturno, la Regina sotto quelle della Dea Vesta. Il Dio della Forza, che prometteva il ritorno dell'età dell'oro, vestiva l'uniforme dell'ammiraglio Nelson. Il Re, la Regina, Nelson, Emma Liona assistevano dal palco reale. Nell'intermezzo la sacra real persona del Re volle dare spettacolo di sè facendosi

¹³D'ANGELO, Giornale di. Palermo 29 E. 149 Bibl. Comunale Palermo.

servire un piatto di maccheroni col sugo, che mangiò con le dita, alla guisa dei lazzari, e con Nelson e la Regina, fra plateali evviva, brindò alla gloria dell'Inghilterra.

All'uscire del teatro molti popolani per dare più visibili e maggiori segni di servitù, staccarono i cavalli dal cocchio reale di Nelson, e vi si aggiovarono come giumenti, trascinandoli a braccia fino alla Reggia. Avean perduto la coscienza dell'essere umano. La novella Circe aveva imbestiato popolo e nobiltà. Altri festeggiamenti con musiche e danze e rappresentazione allegorica dati al palazzo del Principe di Paternò, nel giardino Lagrima Cristi, la sera del 25 Agosto in onore dei Reali.

Nella rappresentazione: il Tempio della Gloria, opera del Sig. Francesco Gueli, appariva fra i personaggi la *Libertà che non parla*, e il Genio di Palermo con le sue figlie: Saggezza, generosità e Fedeltà.

Queste nobili figlie cantavano:

*L'amor mio la fede mia
preservò la patria mia
dal velen di libertà.*

E nella parte seconda del così detto melodramma Palermo e le figlie conducevano all'ara la Libertà bendata e incatenata per essere sacrificata. La città del Vespro cantava:

*Sommo nume del Ciel,
deh non sdegnare
il sacrificio nostro
questo di libertate orribil mostro
scempio d'umanità nemico ai dei.*

E le tre amabili sorelle sputacchiandola ricantavano:

*Mora la perfida
ria libertà¹⁴.*

Questa «perfida ria libertà» che è così cara, che è anima e vita dei popoli, cercavano e per lei morivano nelle carceri, nell'esilio, sui patiboli i migliori e più generosi figli d'Italia.

A celebrare quella così detta apoteosi di carta pesta, quei saturnali del servaggio, non mancarono distici ed epigrammi latini del celebre Murena, scolopio, rettore del seminario di Monreale, e altri sonetti da lacerare i ben costrutti orecchi e da fare arrossire il grande ammiraglio, se egli avesse saputo la lingua italiana¹⁵.

¹⁴ D'ANGELO, Qq. E 149 Bibl. Comunale di Palermo. VILLABIANCA, op. cit., nel 1799 ms. Qq. D. 95, pag. 549 e segg..

¹⁵ Vedi GIUSEPPE TRAVALI, I Francesi nel Mediterraneo, 1798-1799, vol. VIII, Documenti per servire alla storia di Sicilia: per le feste fatte in Palermo in onore del Nelson.

Ma, ciò che è più doloroso, a quei versi da colascione, a quei canti di popolo e di nobili, a cui l'abitudine di un lungo servaggio, aveva tolto la coscienza della dignità umana, si unì la voce del massimo poeta siciliano, Giovanni Meli:

*E tu anglu sicanu
Eroi chi a nui 'na parti
di tua gloria comparti
Eccu di novi fulmini la manu
già t'arma Bronti chi a li tanti provi
cridi in tia trasmutatu lu gran Giovi.*

Ma nelle gloriose giornate del '48 e del '60, popolo e nobiltà fecero onorevole ammenda della sfacciata servile adulazione e con il loro sangue lavarono il ricordo delle vergognose e tristi giornate di quel bacchico trionfo.

Anche gli scultori di Roma, scrive il Colletta, volevano erigere a proprie spese in Roma, una colonna rostrata al duca di Bronte¹⁶; ma Roma non vide tanto disdoro. Così fra canti e suoni e una apoteosi carnevalesca si celebrava in Palermo il martirio di Napoli, mentre il cadavere dell'ammiraglio Caracciolo, galleggiante sulle acque, chiedeva invano sepoltura, e le teste dei patrioti repubblicani rotolavano giù dal palco; e col prezzo del sangue, per la favola del suo nome, si ribadivano a Bronte le catene del vassallaggio¹⁷.

Questa terra, vinta dal guerriero bizantino Giorgio Maniace nel 1040 contro i Saraceni, sembra essere stata destinata dal fato ad altri guerrieri: a Giovanni Calafato da Federico II nel 1221, a Giovanni Ventimiglia dal re Martino nel 1396, a Orazio Nelson dal re Borbone nel 1799.

¹⁶ Libro V. pag. 281, S.V. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*.

¹⁷ Era già pubblicato il primo quinterno, quando ebbi il libro di R. Palumbo: *Maria Carolina - suo carteggio con Lady Emma Hamilton*, dal quale rilevasi che re Ferdinando con suo biglietto incluso *pel caro Ammiraglio* nella lettera della regina del 25 giugno 1799 all'amica Emma per indurre il Nelson a violare la capitolazione con quelle *canaglie di ribelli* (oh Cirillo! oh Pagano! oh Caracciolo!) lo nominava duca di Bronte coll'assegno annuo di 3000 lire sterline. Era la ricompensa che il re dava a quell'uomo per i favori di sangue che doveva rendergli a Napoli. Lo corrompeva nel momento che tutto dipendeva dai suoi cenni; così l'ambizione, la lussuria, l'*aurea sacra fames* resero inumano il grande ammiraglio. Uno stuolo di scrittori italiani e inglesi indignati levarono alto la voce contro le crudeltà del Nelson: alla fiera protesta di sir James Fox che nella seduta parlamentare del 3 febbraio 1800 lo accusò, il Nelson con lettera del 9 maggio si studiò negare (Nelson Horat: Letters 1814, London), ma la storia, Nemesi vendicatrice dei delitti, confermò. Lo stesso Foot firmatario della capitolazione lo sconfessò. Erasi il Nelson dato a vita dissoluta con la sua Emma, alla quale, aveva promesso di fare ogni cosa anche contro la propria volontà (Nelson Horat: op. cit.); gli amici lo biasimarono aspramente: il principe Suvaroff, maresciallo russo, lo rimproverava scrivendogli: *Palermo non è Citera*. Triste divenne lo Stato della Sicilia, per l'avidità della Corte, le spie, i sospetti della regina e l'oppressione del popolo tassato di enormi gravezze a causa dell'occupazione straniera e più degli Inglesi che vi signoreggiavano. (Relazione di Lord Giorgio Anneslay visconte di Valenza). Per la slealtà del Nelson l'amica alleata Inghilterra «in compenso dei servizi resi a Maria Carolina» con astuzie s'impadronì dell'isola di Malta, da tempo antichissimo posseduta dai re di Sicilia. (The Friend, vol. II London). Ecco quel che costa l'aiuto dello straniero.

Al vincitore d'Aboukir, vissuto fra il fragore delle tempeste e delle battaglie, non poteva convenire nome più battagliero e più significato di Bronte; nè a Trafalgar il destino poteva assegnargli morte più bella ed eroica. Gli antichi lo avrebbero assunto ai cieli e adorato come un novello dio di battaglie marine: il dio Bronte Nelson.

*

* *

I Rettori dell'Ospedale Grande e nuovo di Palermo mostrarono grande allegrezza di essere liberati dalla amministrazione dei beni dello Stato di Bronte, per i quali, a causa dei continui turbamenti, avean già chiesto, fin dal 1691, a S. M. la facoltà di poterli concedere in enfiteusi. Chiedevano pure i Rettori che fosse convertito il reddito dei 14000 scudi pagati alla Regia Corte per la compra del mero e misto impero. La giunta, nominata dal Re il 15 novembre 1799, accertò il reddito netto dello Stato di Bronte in onze 5,500 pari, a L. 71400, a cui si aggiunsero onze 100, reddito dell'esercizio del mero e misto impero.

Il Re ordinava che con le debite garanzie fossero assegnate all'Ospedale onze 5600 annue, sul donativo del milione, che nel generale parlamento del 14 settembre 1798 gli era stato offerto per le critiche circostanze del Regno; e, avocate a sè le due abazie S. Maria di Maniace e di S. Filippo di Fragalà, perché di regio patronato, insieme con lo Stato di Bronte ne faceva concessione perpetua all'ammiraglio Nelson¹⁸. L'Ospedale si assicurava così un reddito certo e libero da litigi.

Nelson non vide mai i suoi vasti possedimenti, che forse doveva ereditare la bella e fatale adultera: mistero profondo di quell'anima! Piacquesi solamente pel significato etimologico e fragoroso del nome firmare: Bronte Nelson.

E' da immaginare come gli abitanti di Bronte in mezzo a tutte quelle feste abbiano accolta la notizia della elevazione della loro terra a ducato e della nomina del novello padrone, col quale finivano le aspirazioni di reintegrazione al Demanio Regio, nutrite per circa 300 anni; svanivano i sacrifici per la libertà della terra, sulla quale la volontà nefasta di Ferdinando III di Borbone suggellava il novello vassallaggio. E' da credere però che si sarebbero contentati di rimanere soggetti all'Ospedale, il quale, a togliere la lite secolare, avea già cominciato a censire i beni delle due abazie e dello Stato di Bronte. Il De Luca, al suo solito, afferma aver letto in un libro dei padri basiliani, che non m'è stato possibile trovare, che il paese accolse con gioia l'elezione del nuovo padrone. Ciò forse scrissero i Basiliani nella speranza che il duca fosse più puntuale a pagare le onze 200 annue senza i pii pretesti e cavilli dei Rettori dell'Ospedale. Il fatto è che Bronte non ebbe più pace neppure cogli eredi del nuovo padrone.

¹⁸ Luogotenente protonotaro, anno 1799-800, 1 settembre vol. 269 f. 298. Assegnazione all'ospedale fatta dal Re.

Il Re, annullando i capitoli con l'Ospedale fatti nel 1638 per la compra del mero e misto impero¹⁹; nel 16 dicembre 1799 concedeva facoltà all'ammiraglio per l'amministrazione dell'Università; Nelson nel 25 gennaio 1800 eleggeva come giurati Don Placido Stasuzzi, Don Josef Aidala, Don Antuninus Leanza, Don Nicolò Dinaro sindaco.

I novelli giurati servirono il novello padrone.

Intanto i Brontesi continuavano a esercitare i loro diritti di legnare, di pascere sulle terre delle due abazie²⁰ e di seminare nel feudo Nave, pagando la decima dei prodotti secondo gli antichi usi civici.

Andrea Grafer, primo governatore di Orazio Nelson, fece tosto comprende ai Brontesi che il novello padrone non era diverso dall'antico, e rinnovò i soliti bandi proibitivi, strumenti potenti di spoliazione. Novelli torbidi sorsero che costrinsero il Grafer a chieder provvedimenti al governo²¹. Nuovi metodi inventò il Grafer per l'esercizio del mero e misto impero che costrinsero i Brontesi a supplicare al Re²².

Moriva intanto il 21 Ottobre 1805 a Trafalgar l'Ammiraglio Orazio Nelson. Succedeva nella ducea di Bronte il lui fratello Guglielmo, eletto crede con testamento del 10 maggio 1803. Nel 6 giugno 1806 questi chiedeva al Re il possesso della ducea e lo pregava d'intercedere presso il Re d'Inghilterra per portare il nome e il titolo di duca di Bronte²³

Ma a metter fine ai travagli di Bronte per le sue secolari aspirazioni che la volontà di un re fedigrafo aveva soffocato, spuntava l'anno liberatore. I nobili Siciliani, mossi dalle nuove idee che la rivoluzione francese aveva disseminato nel mondo, spinte e sponte, abdicavano i loro dritti feudali. Il vecchio e gigantesco edificio della feudalità ruina da tutte le parti. La seduta del 19 luglio 1812, protratta fino a notte, segnò la fine del feudalismo e il sorgere dei piccoli comuni a vita di libertà. Così Bronte per incalzare di tempi e per legge riacquistava la libertà agognata da secoli.

Ma non finirono le liti, che queste più feroci sorsero per lo scioglimento dei dritti promiscui sui beni posseduti in comune col duca, e si protrassero lungo tempo ancora. Varie le vicende di queste liti innanzi le abolite commissioni provinciali prima e poscia innanzi agli Intendenti, come magistrati ripartitori; varie le vicende di appelli e contro-appelli innanzi alla Gran Corte dei Conti, in parte favorevoli in parte sfavorevoli. Pretendeva Bronte che tutto il Demanio comunale appartenesse all'Università, che Lady Carlotta Nelson, succeduta al di lei padre Guglielmo, non avesse dritto che alle sole decime concesse da Nicola I, arcivescovo di Messina, sull'abazia di Maniace²⁴.

¹⁹ Vedi B. R., Bronte sotto il mero e misto impero di Randazzo.

²⁰ Dispacci del Re, 28 dicembre 1802 sul dritto di pascere n. 1730, f. 256 vol. IV.

²¹ Real Segr. Esteri 14 Agosto 1802, n. 1.

²² Real Segr. 11 Ottobre 1802 n. 1.

²³ Archivio di Stato Real Segr., Filza 4178, Fasc. Nelson.

²⁴ Vedi B. R. «Memorie storiche di Bronte»: La gran lite, vol. I.:

Da parte della ducea si macchinava facendo affiggere libelli clandestini, diffamatori contro i maggiorenni del paese che quelle liti rinfocolavano per metterli in mala vista presso il popolo²⁵. La demanialità comunale dell'interno territorio, sebbene in modo subdolo usurpato prima dai frati maniacesi e sanzionato poscia da privilegi reali e da altre spoliazioni dell'Ospedale, non poteva in verun modo sostenersi, mancando allora i documenti necessari per provare l'anteriorità di Bronte sull'abazia di Maniace. La questione della lite era una questione storica di priorità e di esistenza. A troncane definitivamente la secolare lite ne fu commesso l'esame a un alto e sapiente magistrato, Carmelo Martorana, presidente della Gran Corte di Palermo nel 1857. Trascinosi fino al maggio '59 l'arbitramento; parecchie decisioni diede il Martorana, alcune favorevoli altre sfavorevoli al Comune.

Sorgeva l'anno liberatore: la Sicilia si univa all'Italia.

I Brontesi non vedevano di buon occhio in potere dello straniero beni che credevano essere appartenuti ai loro padri e concessi per la violata fede al Nelson in prezzo della soffocata repubblica. Onde, come in tutti i comuni feudali dell'Isola, più o meno violenta la lotta contro i baroni creduti usurpatori, fu violentissima in Bronte che vide perduta la speranza di avere censiti i beni dall'Ospedale²⁶: e il popolo imprecava al mare che quella tempesta non aveva inghiottita la nave ammiraglia; se la pigliava con la Sicilia che non aveva proclamata la Repubblica come Napoli, e in ogni rivoluzione cercava pretesti e subbugli per spartire la ducea.

Nel '48 alcuni forsennati andarono al Boschetto a dividersi le vigne, e tornarono a casa trionfanti per i loro novelli dritti; ne ebbero calunnie e querele dalla ducea e dal console Inglese; ma il Parlamento generale di Sicilia nel 18 settembre 1848 aboliva la pena per i fatti avvenuti a Bronte, dal 23 aprile al 3 maggio, relativi a quello spartimento di vigne²⁷.

Nel 1860 speravano i Brontesi che caduta la dinastia borbonica, doveva cadere di dritto la concessione fatta da Ferdinando a Nelson sui beni della Corona e non sul suo patrimonio privato, giacchè le due abazie erano di patronato regio, non di proprietà personale. Già erano stati sequestrati i beni al famigerato Maniscalco; Garibaldi col decreto 17 maggio 1860, datato da Salemi, aveva incamerato il grosso patrimonio della Magione di Palermo, goduto da un principe borbonico.

In ogni guerra sono sempre soppressi i beni del nemico; come nella gloriosa guerra del 1914-1918 il governo italiano s'impossessò dei beni tedeschi e austriaci in Roma; ma Lady Carlotta Nelson, non era austriaca, era inglese; e l'Inghilterra in quei giorni favoriva la rivoluzione italiana. Nessuno osava alzare la voce. Al palazzo ducale in Bronte e a quello di Maniace sventolava la bandiera britannica. Il console inglese vegliava alla incolumità e sicurezza del patrimonio ducale, e quei feroci popolani non

²⁵ Real Segr. Anno 1925, Giurati. Arch. Di Stato in Palermo.

²⁶ Lettere di Don Paolo Artale, anno 1691 dalla quale si rileva che l'Ospedale da quell'epoca aveva cominciato già a censire.

²⁷ B. R., Il '48 e il '49 in Bronte.

osarono torcere un capello a nessuno; guardavano biecamente e sfogarono solo la loro ira contro i fautori della ducea²⁸.

Dato però assetto alla rivoluzione, si ragionava liberamente e si desiderava da tutti che il governo italiano facesse paghi i desiderii del popolo brontese annullando la donazione e restituendo al Comune il mal tolto patrimonio, ma si aspettò invano, fu sanzionata invece la donazione e il governo italiano si assunse l'obbligo di pagare all'ospedale Grande e Nuovo di Palermo l'annuale rendita delle onze 5600 (L. 71.400) che ancora gravano sul bilancio dello Stato.

Cogliendo l'occasione della sommossa seguita in Bronte nell'agosto 1860, il dottore Antonino Cimbali funzionante da delegato, e di grande autorità presso il popolo, indusse il governatore Thovez nel giugno 1861 a una transazione generale. Ma, se fu troncata la secolare lite, rimasero però degli appiccagnoli; e come da un albero annoso, nonostante la pota, vengon su nuovi polloni, così dal vecchio tronco della lite secolare ne nacquero altre delle quali, attore principale ai nostri giorni è stato il duca Alessandro Bridporth Lord Nelson, pronipote del grande Ammiraglio.

Egli attorniato da sconsigliati consiglieri, riaprì il tempio della Discordia che sembrava chiuso: ora impedendo il passaggio dal castello e dal ponte ai Brontesi che si recano a Forestavecchia, obbligandoli a guardare il fiume con pericolo della loro vita; ora chiudendo una antica trazzera regia come cosa propria, e per sopraggiunta querelando gli amministratori del Comune che disfecero il mal fatto; ma ne uscirono vittoriosi. Voleva condannato il paese al supplizio di Tantalo pretendendo 400.000 mila lire per la vendita dell'unica sorgente di Maniace, che da secoli disseta i Brontesi, irriga le loro vigne, rende ubertosi i terreni sottostanti e mette in moto parecchi mulini²⁹.

²⁸ Vedi B. RADICE: Nino Bixio a Bronte.

²⁹ I Brontesi avevano già iniziato lite contro il duca per il possesso dell'acqua quando la provvidenza del Governo dichiarò la demanialità dell'acqua di Maniace della quale egli aveva venduto una parte ai comuni del bosco etneo. Vedi lettera del 6 maggio 1927 del provveditorato dell'opere pubbliche della Sicilia. Si aspetta solamente l'iscrizione della demanialità della sorgente nell'elenco delle acque pubbliche. Il duca ha protestato e minaccia tradurre il Comune innanzi al magistrato civile.

Mentre correggo le bozze di questa memoria mi piace notare che una novella e forse ricca sorgente si sta scavando nella contrada Santo Cristo da una società d'ingegneri e proprietari di Giarre e di Acireale per l'opera del raddomante cappuccino, Padre Innocenzo da Piovera, del quale molti anni prima avevo in una occasione parlato al popolo per la sorgente dell'acqua di Maniace che trovasi fra monte Suvaro e a Nord della Nave.

Per ringraziamento ebbi una stupida lettera anonima con plateali insulti: *parce sepultis*; ne parlai e scrissi all'ultimo sindaco che non mi diede retta, credendomi un illuso; l'anno scorso 1927, quando la fama accertava il valore del raddomante cappuccino ne parlai e ne feci parlare dal guardiano del convento dei cappuccini di Bronte al regio commissario, il quale, rise della mia proposta, segno della mentalità amministrativa di questa povera gente. Ora godo e gioisco che la mia proposta tenuta in non cale e irrisa è diventata realtà, e che il paese, auguriamocelo, fra non molto sarà inondato da questa benefica sorgente. Spero che il Signor Podestà nell'interesse del Comune vorrà agevolare l'impresa già approvata e secondata dal governo fascista e curerà trarne i maggiori vantaggi possibili: *Hoc est in votis*.

Non così certo avvenne con gli altri baroni dell'Isola, nonostante il contrasto d'interessi tra loro e i comuni. Il duca Alessandro Nelson è dimentico delle costumanze dei nobili inglesi, che nelle contee o clan promuovono a gara il bene cittadino, ritenendo che il loro titolo di conte o visconte è inseparabile dal dovere di far bene. Essi sono come i patriarchi di quei popoli; e per questo l'Inglese è il popolo meno rivoluzionario e più conservatore.

Questi nobili lasciano sempre tracce della loro generosità e beneficenza nei luoghi che li ospita, aprendo scuole vie, portando acque, erigendo ospedali e teatrini per diletto della cittadinanza. A titolo glorioso ricordo fra i tanti Wtaker benefattore a Palermo, la famiglia Hill a Taormina, Biknell a Bordighera, Hambury a Ventimiglia. Bronte invece non ricorda che liti, liti e liti.

Se il duca seguisse invece gli impulsi dell'animo suo nell'emulare in beneficenza i suoi connazionali, egli potrebbe scrivere il suo nome nel libro aureo dei benefattori di Bronte. Egli potrebbe far scordare l'origine delittuosa della ducea e il vecchio adagio: «Due sono i più grandi mali che affliggono Bronte l'Etna e la ducea». E allora Bronte beneficato potrà con gioia unire al suo antico nome quello glorioso di Nelson: Bronte Nelson³⁰.

³⁰ Nel cortile del Castello il duca Alessandro, fece erigere una croce di lava in onore del prozio con l'epigrafe: *Heroi immortali Nili*. In una stanza destinata a raccogliere oggetti artistici e ricordi del grande ammiraglio risplende la spada di Carlo III donata al Nelson.

Documenti

Real Segreteria - Filza 4178

Palazzo 13 agosto 1799 - fascicolo n. 27

Eccellenza,

Le gloriose imprese di V. E. che hanno riscosso l'ammirazione e l'applauso della maggiore e più sana parte dell'Europa tutta, hanno eccitato particolarmente nell'animo del Re, mio Sire, i più vivi sentimenti di compiacimento, di riconoscimento, di riconoscenza e di stima verso la di lei illustre persona.

Ma la costante vigilanza impiegata da V. E. a difendere questi regni delle Sicilie, liberargli nelle parti invase e respingere dei medesimi un nemico barbaro ed insaziabile, mediante una potente e vittoriosa squadra destinata da S. M. Britannica sotto i di lei ordini e la indifesa assistenza dalla E. V. prestata alla Sacra Persona del Re e alla sua Real famiglia, mentre hanno stretto sempre più i legami di amicizia e fedele alleanza fra S. M. Siciliana e S. M. Britannica hanno risvegliate in una maniera singolare la sincera gratitudine del RC mio Signore.

Quindi desiderando la M. S. di darne a V. E. un luminoso e perenne contrassegno e di tramandare alle generazioni future la chiara memoria dei suoi meriti e della di lei Gloria, ha risoluto ed ordinato S. M. che costituendo in feudo, innalzandosi alla dignità e al titolo di Ducato col mero e misto impero l'antica e famosa terra di Bronte alle falde dell'Etna col suo territorio e dipendenze, sia conferito questo Ducato e titolo con le sue rendite e giurisdizioni a V. E., ed ai discendenti del suo corpo in linea diretta secondo le leggi di questo Regno, ed in mancanza di costoro a colui fra gli altri di lei congiunti in qualunque grado che l'E. V. crederà di nominare al quale S. M. accorderà la nuova investitura ed intestazione secondo le leggi di questo regno, ampliando fin da ora i confini della successione feudale, per mostrare maggiormente a V. E. i sentimenti del personale animo a di lei riguardo.

Intanto che V. E. riceva il Real Diploma che si sta formando della solenne investitura dell'attuale concessione del Ducato predetto, gliene passo di reale ordine l'avviso con mio vero e sensibile piacere, per sua notizia e perchè ne assuma il titolo.

*
* *

Palermo, 13 agosto 1899

Eccellenza,

Ho ricevuto in questo momento l'onore della sua favorita lettera inviandomi la graziosa approvazione di Sua Maestà Siciliana della mia condotta ed informandomi che la M. S. si è degnata di conferirmi il titolo di Duca di Bronte insieme con il feudo e terre adiacenti.

Prego l'E. V. a voler mettermi con ogni umiliazione e gratitudine ai piedi della M. S. ed esprimere il mio attaccamento sincero alla Sua Sacra Persona ed a quella della Maestà della Regina, e tutta la Real Famiglia.

Sarà il mio studio durante vita di seguire la medesima condotta che mi ha fatto acquistare i favori reali per meritarme la continuazione. Sono veramente sensibile alle obbrigante e polite maniere, colle quali l'Eccellenza Vostra si è compiaciuta di eseguire i comandi Reali e mi crede col più profondo rispetto di V. E. umilissimo e obbidiente servitore.

Bronte Nelson

Avvertenza

Dopo cinque anni dalla morte di mio Padre, vede la luce questo secondo volume delle Memorie storiche, che Egli aveva lasciato in corso di stampa. L'incuria di qualche reggitore del Comune e della Congregazione di Carità aveva abbandonato in tipografia il volume stampato per più di metà.

Solo quest'anno mi è stato possibile far completare l'Opera.

Ho curato io la stampa di quanto restava e cioè delle due ultime monografie, senza però nulla alterare: solo ho aggiunto qua e là delle note.

Doveva far parte di questo secondo volume la memoria Uomini e cose del mio tempo: ho preferito non pubblicarla, almeno per ora, per motivi che può intendere chi conosceva l'integrità e la rigidità morale di mio Padre, e soprattutto il suo profondo disprezzo per le beghe che hanno sempre tormentato Bronte, disprezzo che lo portava a giudizi molto duri su uomini e cose che sono ancora del nostro tempo.

L'Opera è così terminata. I brontesi acquistandola daranno la misura del loro rispetto alla memoria di mio Padre, che pur restando sempre sdegnosamente lontano dalle lotte cittadine fece tanto per il paese, e del loro affetto per il nostro Ospedale.

Bronte dicembre 1936 - XV.

renato radice

Le opere di Benedetto Radice

- Su due tombe*, (Catania, Tipografia Bellini, 1878)
- Ricordo funebre di Nunzio Saccullo*, farmacista (Adernò, Tipografia Longhitano, 1885)
- I Caduti di Dogali*, (Catania, Tipografia Barbagallo, 1887)
- In morte di Giovannino Prudenziro convittore del Collegio Berardi*, (Lanciano, Tip. R. Carraba, 1889)
- Favole di La Fontaine*, libro I (Empoli, Tipografia Traversari, 1892)
- L'Unità d'Italia e il Papato*, (Ventimiglia, Tipografia Luigi Billi, 1895)
- Bronte ad Enrico Cimbali*, (Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1897)
- Gli Inglesi nel Risorgimento Italiano*, (Livorno, Tipografia Raffaello Giusti, 1901)
- Bronte nella rivoluzione del 1820*, (Palermo, Tipografia Boccone del Povero, 1906)
- L'Heritage de Vermutte: nouvelle traduite de l'Italien par Benoît Radice* (Lyon, Revue du sud, 1906)
- Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace*, (Palermo, Tipografia Boccone del povero, 1909)
- Nino Bixio a Bronte*, (Catania, Edizione Giannotta, 1910, estratto Archivio Storico Sicilia Orientale, anno VII, fascicolo III)
- Nino Bixio a Bronte*, (estratto da "Il Risorgimento in Sicilia", rivista trim. di studi storici, anno IV, n. 4)
- Ricordando*, (Palermo, Cooperativa tipografica siciliana, 1913)
- Biografia di Arcangelo Spedalieri*, (Palermo, Officina d'Arti Grafiche A.&G. Dolce, 1914)
- Il Collegio Capizzi di Bronte*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1919)
- Chiese, conventi, edifici pubblici di Bronte*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1923)
- La Sagra degli Umili Eroi*, (Bronte, Tipografia Battiato & Moschetto, 1923)
- Giuseppe Cimbali nella lotta pel diritto*, (Roma, Tipografia Centenari, 1925)
- L'Etna: eruzioni miti e leggende*, (Roma, Nuova Antologia, 1925)
- Il sentimento della gloria in Enrico Cimbali*, (Torino, U.T.E.T., 1925)
- I Fratelli De Luca*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1926)
- In memoria del Cav. Uff. Avv. Placido De Luca*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1926)
- Memorie storiche di Bronte*, vol. 1° (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1928)
- In memoria dell' ex On .Francesco Cimbali*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1930)

Memorie storiche di Bronte, vol. 2° (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1936) post.

Nino Bixio a Bronte, (a cura di G. Falzone) (Palermo, 1969)

Nino Bixio a Bronte, (introduzione di Leonardo Sciascia) (Caltanissetta-Roma, Edizioni Salvatore Sciascia, 1963) (e ristampa anastatica, Palermo, 1984)

Memorie Storiche di Bronte, (volume unico) edito dalla Banca Mutua Popolare di Bronte (Adrano, Tipografia Santangelo & Costa, 1984).

Il Radice sconosciuto, (a cura di N. Lupo e F. Cimbali), comprende racconti, novelle, commemorazioni, epigrafi, scritti vari, pubblicati da B. Radice su vari giornali dal 1881 al 1924. Edito dall'Associazione Bronte Insieme Onlus nella Collana *Editori in proprio*, Tipolitografia F.lli Chiesa, Nicolosi, Agosto 2008.

“*Uomini e cose del mio tempo*”, una “*memoria*” non pubblicata nemmeno nell'edizione unificata del 1984 curata dal figlio Renato che così scrive: “Ho preferito non pubblicarla, almeno per ora, per motivi che può intendere chi conoscesse l'integrità e la rigidità morale di mio padre, e soprattutto il suo profondo disprezzo per le beghe che hanno sempre tormentato Bronte, disprezzo che lo portava a giudizi molto duri su uomini e cose che sono ancora del nostro tempo”.